

Ricerca di paradisi perduti

Dove sia venuta a Veneziani così perfetta inclinazione a una poetica ritmata su cicli vegetali, sulle alchimie segrete delle linfe delle gemme per cui un seme spacca un nocciolo di pesca che mano d'uomo non riesce a rompere; a una poetica ritmata sulle trasparenze mutevoli, stagionalmente mutevoli, delle foglie di petali, donde Veneziani abbia rilevato codesta scienza difficile è da stabilire, poiché certe virtù si hanno nel sangue e questo ci viene da evi persi. Si può solo dire che se da un maestro si può derivare sapienza di mestiere, abilità, ordine, dallo stesso non ci viene alcun afflato lirico poiché questo è fondamento originale dell'essere, e da questo non si può scindere e non lo infonde una tecnica o un'altra tecnica. Si è quindi a quel passo di Sirioni che il mistero dell'arte diceva essere come un uccellino il quale viene quando vuole, vola via quando vuole. Veneziani dunque poiché doveva fiorire è fiorito per conto suo, per forza sua, dopo un lavoro intimo paragonabile a quello che sveglia in marzo le piante, un lavoro preparatorio che si potrebbe anche scorgere per chiare tracce, fin dalle prime opere macchiaiole date dall'artista. Veneziani aveva frequentato l'Accademia di Napoli per poi spostarsi a Roma dove cominciò a tessere la sua rete paziente, cercando i suoi ritmi e quella straordinaria sorta di felicità della luce che si nota in tutte le sue opere i cui colori, germogliando di sotto, danno fronte, foglie e fiori, ma anche persone, ma anche villaggi che si perdono sul fondo o sull'orizzonte come aiuole, come serre. Veneziani ottiene i suoi magnifici effetti di una interminabile serie di verde, scavando nel colore più che dipingendo. Difatti i suoi alberi non sono colpi di pennello ma volumi che vengono fuori assottigliando il colore là dove presenta una certa massa. La sua tecnica personale con la quale riesce a produrre un effetto di sogno con quella vegetabilità delle cose che indubbiamente costituisce il segreto dell'artista e la sua virtù. Nello stadio attuale di Veneziani, se i paesaggi hanno note più limpide e più facilmente godibili, nelle composizioni, oltre al desiderio di risolvere problemi ardui, si ritrovano le più tipiche manifestazioni di questo artista. Per concludere. Se l'arte di Veneziani è, come sembra, ricerca di Paradisi perduti, chi non vorrebbe tornare nei verdi, silenti, lievi, opachi luminosi boschi dipinti da Veneziani?

La lirica di Paolo Veneziani

Paolo Veneziani più che un pittore è un lirico, osservando ogni sua opera, piccola o grande, appena abbozzata o rifinita, vi si trova dentro un canto, un ampio e solenne canto di gioia, di luce, di amore; un canto che è uno slancio verso la natura, la bellezza e la poesia.

“Quale paesaggio è più attraente e più suggestivo di quello italiano”? Molti celebri artisti del passato, molti stranieri, si proposero di cogliere i momenti pittorici del suo aspetto, e fra i meno a noi lontani basti ricordare Corot, Turner o il Pitloo, che fra l'altro fondò la “Scuola di Posillipo” da cui derivarono valentissimi pittori, le cui opere segnano un'epoca feconda della pittura partenopea. Veneziani può essere considerato un derivato di questa classe di sinceri e benemeriti pittori, che seppero interpretare quei luoghi in cui vissero ed operarono con quell'entusiasmo e con quella onestà che è stata la dote singolare degli artisti migliori dell'ottocento.

Dino Campini